

INTERPELLANZA DEL 15 APRILE 2004

“Polluce” trafugato. Italia più povera Criminali “autorizzati” al furto del tesoro sommerso

Interpellanza dell'On. Marco Lion (tratta da www.avvisatore.it)

Atto n. 4-09680

Pubblicato il 15 aprile 2004

Premesso che:

A questa interrogazione sono stati invitati a rispondere il Ministro per i beni e le attività culturali, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Per sapere - premesso che:

mai nella storia del nostro Paese un tesoro così grande è stato trafugato dal mare come purtroppo è avvenuto di recente, per opera di avventurieri stranieri, in uno specchio di mare poco distante dalla costa sud dell'Isola d'Elba, proprio davanti alla leggendaria isola di Montecristo;

non si tratta questa volta, di un tesoro della realtà romanzesca di Dumas ma di un autentico patrimonio paragonabile però, per la sua consistenza a quello del noto Conte di Montecristo, custodito nel relitto del piroscampo «Polluce» della compagnia De Luchi e Rubattino di Genova, affondato nel 1841 al largo di Capo Calvo (Capoliveri) mentre trasportava 100 mila monete d'oro, 70 mila d'argento, centinaia di oggetti lavorati in oro e migliaia di pietre preziose, molte delle quali incastonate in preziosi gioielli, ed altro ancora. Oltre questo vi erano i valori di bordo che lo stesso Polluce, nave di lusso a tecnologia avanzata della flotta genovese, sicuramente possedeva e quelli personali di circa cinquanta personaggi dell'aristocrazia dell'epoca che viaggiavano sulla nave la notte del suo affondamento;

questa vicenda è ormai nota, ma ancora da accertare sono i fatti e gli antefatti che hanno causato, con l'acquiescenza o peggio ancora grazie ad autorizzazione che parrebbe essere stata concessa dalle Autorità competenti, il gravissimo danno patrimoniale che l'Italia ha subito;

il trafugamento del tesoro è avvenuto a circa cento metri di profondità con l'ausilio di un mezzo navale, affittato a Genova e dotato di benna, e con la tecnica dello squasso e dello strappamento del fasciame di legno da quello in ferro; ciò è avvenuto in modo così bestiale che, a quanto pare, il «recupero ha comportato la dispersione di parte dei valori custoditi nel Polluce;

se non fosse stato per un lavoro di intelligence fra Scotland Yard e il nostro Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dell'Arma, che offriva la possibilità di intervenire su una strana asta che si svolgeva a Londra con la refurtiva del trafugamento avvenuto all'Isola d'Elba, le nostre Autorità amministrative, all'oscuro di tutto, non avrebbero recuperato neppure quel lacerto di tesoro che è stato recuperato;

un'altra parte dello stesso tesoro si trova ora presumibilmente disseminata nel mare intorno al relitto e un'altra parte ancora, si suppone sia sfuggita all'opera della benna nelle zone della stiva protette da parti metalliche;

d'altra parte, l'affondamento del Polluce, stracolmo di ricchezze in trasferimento da Napoli a Genova, non poteva non essere noto a chi ora sovrintende alla conservazione del patrimonio dello Stato anche per il fatto storico altrettanto risaputo, almeno tra gli addetti ai lavori, dei vari quanto infruttuosi tentativi ufficiali di recupero del Polluce e del suo inestimabile tesoro;

secondo l'interrogante per l'auspicato senso di riappropriazione della cultura storica da parte degli italiani e della conservazione dei beni patrimoniali a cui lo stesso Ministero interrogato sovrintende, il misfatto consumato all'Isola d'Elba con l'avallo di una bizzarra autorizzazione, paradossalmente concessa proprio da chi è istituzionalmente incaricato alla vigilanza dello stesso distretto, è un pessimo esempio di diseducazione civica;

se presso il Ministero si disponga di documentazione che possa chiarire:

se sia vero che gli avventurieri del mare rimasti a depredare il relitto per ben 21 giorni avevano ottenuto dalla competente Soprintendenza e dalle Autorità marittime l'autorizzazione per procedere allo stravagante recupero di un carico di lingotti di alluminio da una nave inglese affondata durante la prima guerra mondiale, recupero che, quanto a valore commerciale, sarebbe stato di gran lunga inferiore ai costi del solo noleggio del mezzo navale genovese;

se corrisponda al vero che tale autorizzazione non poteva essere concessa, in quanto la legge prevede in una circostanza del genere (dopo cinquanta anni i relitti del mare sono considerati per legge, patrimonio archeologico) la dichiarazione dello scopo e la dimostrazione del possesso di requisiti oggettivi e soggettivi che sicuramente quegli avventurieri non avevano;

se corrisponda al vero che questa associazione di predatori del mare si sia invece recata da tutt'altra parte, cioè sulla perpendicolare del relitto del Polluce (Capo Calvo a sud dell'Isola d'Elba), e che quindi, anche muniti dell'autorizzazione di cui sopra, non avrebbero potuto né ingannare le Autorità costiere sulla irregolarità della posizione e della tipologia dei lavori in corso né impedire, se fosse stato effettuato anche un solo controllo, sia la immediata sospensione dell'attività, sia il sequestro della refurtiva sia la cattura della banda;

se non si reputi necessario disporre di misure idonee ed urgenti atte a tutelare anche con reti segnaletiche il relitto stesso, da incursioni predatorie che, con le sofisticate tecniche di immersione e con i mezzi subacquei attualmente disponibili, potrebbero partire da basi relativamente lontane e prima ancora di quanto si pensi;

se non sia il caso di procedere senza indugi ad un recupero archeologico sottomarino eseguito con le modalità di legge e con le cautele che i resti di un tesoro del genere impongono;

qualora rispondesse al vero la notizia del rilascio dell'autorizzazione da parte della sovrintendenza, se si ritenga opportuno promuovere un'inchiesta sulle circostanze relative alla concessione delle autorizzazioni stesse e sulle connesse responsabilità da parte di chi è preposto alla tutela del patrimonio dello Stato.

INTERPELLANZA REGIONALE DEL 21 GENNAIO 2005

Interrogazione del consigliere Leopoldo Provenzali al Presidente del Consiglio Regionale della Toscana.

Data: 21 gennaio 2005

PREMESSO che, così come riportato da diversi articoli della stampa nazionale e internazionale, agli inizi del 2000 veniva perpetrato nelle acque costiere dell'Isola d'Elba, ad opera di una banda di avventurieri inglesi, il clamoroso furto del più importante tesoro sottomarino del Mediterraneo, consistente, come testimoniano le fonti, in decine di migliaia di monete d'oro e d'argento, in un'intera collezione di pietre preziose, in gioielli di alta manifattura;

- che tale tesoro era racchiuso nel relitto, allora ancora ottimamente conservato, della nave a ruote Polluce; dell'Amministrazione Sarda De Luchi, Rubattino & C., speronata e affondata nel giugno 1841 dal piroscampo Mongibello circa tre miglia a est di Capo Calvo (Isola d'Elba); che il tesoro del Polluce era considerato di elevatissimo valore commerciale anche all'epoca, tanto che il tenente colonnello De Laugier, poco dopo l'affondamento, tentò un costosissimo recupero, anch'esso naufragato per la rottura degli argani;

considerato che oggi il relitto del Polluce riveste anche un grande valore storico; essendoci, tra le varie supposizioni, quella che il suo prezioso carico fosse un finanziamento inglese destinato ai moti risorgimentali; -

- che per circa un secolo e mezzo la fama del relitto tesoriero e delle sue ricchezze era rimasta inalterata, così come conosciutissima rimaneva la sua localizzazione, riportata perfino nelle carte dei pescatori con tanto di coordinate GPS;

rilevato che fra il 27 gennaio 2000 e il 15 marzo 2000 i suddetti avventurieri inglesi, dopo aver affittato a Genova un rimorchiatore munito di una potente gru, si piazzavano al largo dell'Isola d'Elba sulla perpendicolare del Polluce e calavano la benna a 103 metri di profondità, squartando il relitto indisturbati e asportando parte del tesoro;

- Che la suddetta scellerata operazione si è resa possibile a seguito di una serie di equivoci, così sintetizzabili:

- nell'ottobre del 1999 il Consolato inglese inoltrò una richiesta alla Capitaneria di Portoferraio per il recupero del relitto di una nave inglese denominata Glenlogan (affondata ben 75 anni dopo il Polluce a largo di Stromboli e non dell'Isola d'Elba);

la Capitaneria di Porto ha istruito la pratica attivandosi anche presso la Soprintendenza archeologica per il recupero quindi della Glenlogan e in data 19-01-2000 ha emesso il provvedimento di autorizzazione al recupero della suddetta nave mercantile Glenlogan, mentre lo scopo dei predatori era evidentemente quello di saccheggiare il Polluce;

registrato che nel giugno 2001 più di duemila monete d'oro e d'argento, stupendi gioielli, smeraldi, zaffiri e diamanti con cronologia compresa fra la metà del Settecento e il 1841 - con ogni probabilità solo una piccola parte del tesoro trafugato dal Polluce - venivano messi all'asta a Londra, ma un ottimo lavoro di intelligence fra la polizia londinese e i carabinieri del nostro Nucleo di Tutela riusciva a bloccare la vendita e a riportare i preziosi reperti in Italia;

per quanto sopra espresso il sottoscritto consigliere regionale interroga il Presidente della Giunta Regionale per sapere:

- quali iniziative intenda adottare la Giunta regionale per verificare se corrisponde al vero la notizia secondo la quale le acque costiere dell'Elba custodiscono relitti di straordinario interesse storico-culturale ancora da recuperare;

- quali iniziative intende adottare la Giunta regionale per chiarire le circostanze del furto che sarebbe avvenuto sul relitto della nave Polluce, nonché i contorni della vicenda relativa all'ordinanza di recupero del piroscampo britannico citato in narrativa;

- se la Giunta regionale non intenda addivenire in tempi rapidi alla realizzazione di un progetto culturale, anche tramite la costituzione di un 'Museo dei tesori del mare', per valorizzare il patrimonio storico-archeologico descritto, pure in funzione di fruibilità turistica dell'area costiera elbana;

- se la Giunta regionale non intenda attivarsi anche presso il Ministero dei Beni e delle Attività culturali affinché per il futuro, nell'iter normativo connesso alla concessione di scavo, venga coinvolto anche l'Istituto Idrografico della Marina che detiene la banca dati dei punti dove si presume vi possano essere relitti sommersi, ed eventualmente richiedere e sollecitare una mappatura degli stessi.

INTERPELLANZA REGIONALE DEL 21 GENNAIO 2005

Risposta della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana alla interrogazione del Consigliere Leopoldo Provenzali.

Settore Musei Biblioteche Istituzioni Culturali
Via Farini 8
50121 FIRENZE

A titolo d'informazione sulla questione di cui all'oggetto si trasmette l'ultima relazione inviata al Superiore Ministero sullo stato dei fatti sino ad oggi.

Un'ulteriore ricerca sul relitto è stata tentata nella settimana fra il 24 e il 28 gennaio 2005, con l'utilizzo di ROV Pluto messo a disposizione dal Nucleo Carabinieri Subacquei di Genova. Purtroppo il maltempo ha impedito le operazioni, che saranno ripetute non appena le condizioni meteo lo permettano. Erano presenti rappresentanti della Direzione Generale Beni Archeologici e di quest'Ufficio, nonché personale del Nucleo TPC dei Carabinieri di Firenze.

Il contatto con l'Istituto Idrografico della Marina Militare è già avviato da tempo e la mappatura dei relitti è quella reperibile sulle carte nautiche, che questa Soprintendenza possiede e consulta. In ogni caso le carte segnalano la presenza di un relitto, ma mai la sua natura, epoca e origine, quando essa sia ignota o perduta.

Le competenze di questo Ufficio inoltre si concentrano prevalentemente su relitti di carattere archeologico e a profondità raggiungibili dall'uomo ai fini dello scavo stratigrafico e della tutela dal rischio di furto e danneggiamento.

Di questi relitti possediamo una carta aggiornata e informatizzata, mentre per i relitti moderni, in genere molto profondi - e tale è il caso del Polluce- le informazioni sono paradossalmente di più difficile reperibilità.

Per conoscere la presenza del Polluce, non conoscendosi 'le carte dei pescatori', occorre almeno un rilevamento sonar o mediante side scan sonar.

Le grandi profondità sono state finora esplorate in minima parte con l'ausilio della Marina Militare o di organizzazioni private (Comex di Marsiglia), ma alcune campagne di monitoraggio non possono certo avere coperto tutte le acque della Toscana, sebbene il Nucleo Operativo Subacqueo di questo Ufficio sia fra quelli più attivi in questo genere di ricerche con tecnologie avanzate.

Il conteggio dei materiali nella relazione in allegato riveste carattere ufficiale poiché ogni oggetto è stato catalogato durante un anno di lavoro.

Alcuni preziosi e monete sono già stati esposti a Roma, Palazzo Altemps, durante le mostre collegate al progetto ARCHEOMAR.

Il progetto di scavo e recupero è molto complesso e comporta oneri notevoli: non si può rischiare di procedere a operazioni affrettate che potrebbero arrecare al relitto gli stessi danni che sono stati inflitti dai ricercatori clandestini.

Per il Soprintendente reggente Dott. G. C. Cianferoni

Il Responsabile del Nucleo Operativo Subacqueo
Dott. Pamela Gambogi

INTERPELLANZA DEL 14 SETTEMBRE 2005

Senato della Repubblica da internet

Interpellanza del senatore Boco- Gruppo dei Verdi

Atto n. 4-09258

Pubblicato il 14 settembre 2005

Seduta n. 860

BOCO - Al Ministro per i beni e le attività culturali. -

Premesso che:

fu segnalata più di un anno fa, anche con interrogazioni parlamentari, una deplorabile serie di mancanze e di distrazioni sul trafugamento e l'inerzia nel recuperare un tesoro di ingenti proporzioni;

mai nella storia del nostro Paese un tesoro così grande è stato trafugato dal mare, come purtroppo è avvenuto per opera di avventurieri stranieri, in uno specchio di mare poco distante dalla costa sud dell'isola d'Elba, proprio davanti alla leggendaria isola di Montecristo;

non si tratta questa volta di un tesoro della realtà romanzesca di Dumas, ma di un autentico patrimonio paragonabile, per la sua consistenza, a quello del noto Conte di Montecristo, custodito nel relitto del piroscampo "Polluce" della compagnia De Luchi e Rubattino di Genova, affondato nel 1841 al largo di Capo Calvo (Capoliveri) mentre trasportava 100.000 monete d'oro, 70.000 d'argento, centinaia di oggetti lavorati in oro e migliaia di pietre preziose, molte delle quali incastonate in preziosi gioielli, e altro ancora;

oltre a quanto sopra elencato vi erano i valori di bordo che lo stesso "Polluce", nave di lusso a tecnologia avanzata della flotta genovese, sicuramente possedeva, e quelli personali di circa cinquanta personaggi dell'aristocrazia dell'epoca che viaggiavano sul piroscampo la notte del suo affondamento;

il trafugamento del tesoro avvenne a circa cento metri di profondità con l'ausilio di un mezzo navale, affittato a Genova e dotato di benna, e con la tecnica dello squasso e dello strappamento del fasciame di legno da quello in ferro: a quanto risulta all'interrogante, il cosiddetto "recupero" effettuato in maniera così grossolana comportò la dispersione di parte dei valori custoditi nel "Polluce";

se non fosse stato per un lavoro di *intelligence* fra Scotland Yard e il nostro Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dell'Arma, che offrì la possibilità di intervenire su una strana asta londinese con la refurtiva del trafugamento avvenuto all'isola d'Elba, le nostre Autorità amministrative, all'oscuro di tutto, non avrebbero recuperato neppure quel lacerto di tesoro che è stato recuperato;

un'altra parte dello stesso tesoro si trova ora presumibilmente disseminata nel mare intorno al relitto, e un'altra parte ancora si suppone sia sfuggita all'opera della benna nelle zone della stiva protette da parti metalliche;

l'interrogante è venuto a conoscenza che la Soprintendenza per i beni archeologici per la Toscana aveva concesso ai suddetti avventurieri stranieri l'autorizzazione a recuperare nel mare dell'isola d'Elba il piroscampo "Glenlogan", notoriamente affondato nel 1916 a ben 600 km di distanza e a circa 1000 metri di profondità (*canyon* dell'isola di Stromboli), senza alcuna verifica sulla posizione geografica dello stesso Glenlogan, che pure per cronologia (1916) e ubicazione (fondo del mare) ricadeva nella sfera di pertinenza della legge n. 1089 del 1939;

la medesima Soprintendenza non aveva frapposto al progetto alcuna condizione o divieto, nonostante la Capitaneria di Porto di Portoferraio le avesse inviato in tempo utile copia della pratica relativa al recupero, con la specifica richiesta di far pervenire eventuali pareri o prescrizioni di competenza;

ciò rendeva possibile, fra il 27 gennaio 2000 e il 15 marzo 2000, che gli avventurieri inglesi, dopo aver affittato a Genova un rimorchiatore munito di una potente gru, si piazzassero sulla perpendicolare del "Polluce", calassero la benna a 103 metri di profondità, squartassero il relitto del "Polluce", raziassero indisturbati l'immenso tesoro e, altrettanto indisturbati, lo trasferissero in Gran Bretagna;

ora che in troppi sanno dove trovare un bene appartenente allo Stato, trattato di fatto come *res nullius*, diventa sempre più alto il timore che alla beffa del furto clamoroso subito dall'Italia possa aggiungersi un ulteriore danno derivante da nuove attività di saccheggio;

risulta all'interrogante che la Soprintendenza avrebbe preparato un contratto con una società privata, la quale subappalterebbe ad una ditta di lavori subacquei di Ravenna il recupero *sic et simpliciter* del carico superstite del "Polluce", ottenendo in cambio la restituzione allo Stato, dopo un più o meno congruo numero di anni, di ciò che figurerebbe essere stato recuperato;

a questo punto si può ben immaginare con quanto scrupolo di catalogazione inventariale una società privata sia capace di operare sui preziosi recuperati: diamante per diamante, smeraldo per smeraldo, collana per collana, monete d'oro una sull'altra e tutti gli altri gioielli che saranno raccolti con la meticolosa precisione disinteressata di chi opera autonomamente sul fondo del mare;

i reperti così rinvenuti verrebbero dati in concessione temporanea (con la inevitabile serie dei rinnovi) alla ditta

aggiudicataria del recupero che allestirebbe, anche con i preziosi restituiti dall'Inghilterra all'Italia nel 2003, una sorta di museo itinerante, privando sia la Toscana che l'isola d'Elba di uno dei più suggestivi musei stabili contenenti ciò che da sempre maggiormente colpisce l'interesse generale;

il "Polluce", che con questa operazione *in fieri* sarebbe ulteriormente sventrato e infine abbandonato nel fondo del mare, rappresenta un retaggio storico di suggestiva rilevanza emblematica, da conservare e restaurare anche pezzo a pezzo, per la storia del Risorgimento italiano in virtù del contributo nazionale e internazionale ai moti mazziniani degli anni '40 di due secoli fa;

risulta all'interrogante che l'iniziativa contrattuale del recupero, approntata in queste settimane a ridosso delle ferie estive, con modalità di riservatezza e con una evidente liberalità, che rischia di essere dannosa, a favore di privati, sarebbe scaturita dalla "povertà" delle casse della Soprintendenza, impossibilitata a far fronte alle spese per il recupero dei beni in questione in nome e per conto dello Stato;

a parere dell'interrogante per un recupero di questo genere la Soprintendenza non avrebbe neppure bisogno di *sponsor* esterni, poiché per disporre di alcuni validi subacquei con le idonee dotazioni strumentali e in grado di rastrellare in ragionevole tempo la zona di fondo interessata, la spesa necessaria sarebbe probabilmente inferiore al valore di una sola collana rinvenuta durante i lavori;

anche le Procure della Corte dei Conti del Lazio e della Toscana sono state interessate, a seguito di relativi esposti, al danno patrimoniale subito dall'Italia, ma le Procure possono intervenire solamente a danno consolidato, per l'addebito delle responsabilità patrimoniali, nulla possono per prevenire la ripetizione dei fatti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, considerando che il "Polluce" conteneva il più grande tesoro di tutti i tempi affondato nel Mediterraneo, che invece di tentare l'avventura di un recupero subacqueo con una strana commistione di appalto e di subappalto, sia doveroso, nell'interesse della riuscita dell'operazione e della trasparenza contrattuale, indire una gara internazionale, e non solo europea, per il recupero sistematico di tutto ciò che è rimasto del "Polluce" e del suo carico;

se sia intenzione del Ministro in indirizzo verificare quanto sopra descritto e accertare modalità e procedure di questa sorta di trattativa privata, nonché spiegare quale sia la *ratio* della scelta di un recupero parziale, visto che si sventra ulteriormente la nave che viene poi abbandonata, e superficiale, visto che si procederebbe a una sorta di rastrellamento dei fondali, probabilmente randomico;

se l'improvvisa fretta di procedere ora al recupero di quanto possa trovarsi dei preziosi del "Polluce" non rischi di apparire come il tentativo di commistionare le responsabilità relative a ciò che è avvenuto in passato con i presunti meriti che deriverebbero dallo stesso recupero;

se non si reputi che, proprio per la garanzia del miglior successo dell'operazione, prima dell'aggiudicazione sia doveroso interpellare, sulle modalità operative e contrattuali sopraindicate, almeno un docente di archeologia subacquea, come di validi se ne trovano nelle Università italiane;

se non si ritenga che, dopo i danni arrecati al patrimonio storico-archeologico del nostro Paese, il fallimento anche parziale di questa operazione implicherebbe, per la consapevolezza del prevedibile rischio di insuccesso, ulteriori responsabilità patrimoniali che poi di fatto nessuno sarebbe in grado di rimborsare allo Stato.

INTERPELLANZA DEL 16 NOVEMBRE 2005

Camera dei Deputati

Interrogazione a risposta scritta 4-18091

presentata da CIRO FALANGA mercoledì 16 novembre 2005 nella seduta n. 706

FALANGA. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Per sapere - premesso che:

le cronache italiane si stanno occupando ormai da tempo delle travagliate vicissitudini della nave «Polluce» della compagnia Rubattino di Genova: primo piroscampo portavalori a rute e a vela degli Stati italiani *post* napoleonici che fu speronato e affondato tra l'Elba e Montecristo nel 1841 mentre trasportava la grandiosa coltella di preziosi, gioielli e monete di oro e argento, raccolti soprattutto all'estero e destinati a Genova per i moti insurrezionalisti mazziniani; la storia del «Polluce» è nota, non solo per la tragedia dell'agguato e dello speronamento da parte della naveidrografica Mongibello del Regno delle Due Sicilie, ma anche per i successivi tentativi di recupero a cento metri di profondità, falliti per i maliziosi quanto efficaci interventi dell'«intelligentija» degli Stati italiani controinteressati, quando la incredibile impresa per quei tempi, sembrava ormai, coronata da successo; la soprintendenza della Toscana, per il recupero di ciò che restava sul fondo del mare nell'area del relitto della nave olluca, ha scelto una società, a parere dell'interrogante, senza che venissero accertate le garanzie previste per legge, ovvero, che la società prescelta possedesse consolidati requisiti qualitativi, mentre la sponsorizzazione è invece rappresentata da due società di Ravenna che nulla hanno a che fare con la archeologia sottomarina, occupandosi professionalmente di ricerche storiche su temi del mare la prima e di lavori per impianti subacquei di idrocarburi la seconda;

nel contratto in questione, stipulato dalla soprintendenza in tutta fretta nel mese di agosto, la medesima concepisce il «recupero» dei soli preziosi, lasciando invece, il relitto della nave portavalori sul fondo del mare; un recupero così architettato ed eseguito con società più esperte a lavori di trivellazione del fondale marino, piuttosto che alla meticolosa e delicata opera di individuazione e prelievo del materiale archeologico dalle concrezioni calcaree, non ha potuto farsi strada che attraverso gli ulteriori squarci dello scafo del Polluce; nonostante il menzionato relitto, ancora integro fino al 2000, sia stato devastato in quell'anno dalle società inglesi incaricate dalla Soprintendenza, sarebbe stato tuttavia ancora recuperabile per essere destinato, dopo la ricostruzione, ad una esposizione museale permanente, non solo in quanto emblema di un significativo momento storico del nostro Risorgimento ma anche per la lunga serie di episodi ad esso collegati in Italia e all'estero e a tutt'oggi celebrati nel mondo; episodi in grado di ingenerare nei visitatori grandi interessi storici, culturali, letterari e turistici; le vicissitudini connesse a questo «Polluce» spaziano, infatti, dalla ricerca storica dei legami tra gli Stati europei con la causa risorgimentale italiana, come è avvenuto per il movimento culturale russo dell'«intelligencija» che contava a Livorno sulla sede della prima ambasciata russa nella Penisola, all'interesse letterario che la realtà romanzesca di Dumas ha conferito con il suo celebre romanzo ambientato tra l'Elba, Montecristo e Marsiglia, porto dove il Polluce era atteso;

a parere dell'interrogante, dopo le razzie operate negli anni scorsi, il bene di più nobile valore da recuperare doveva consistere nello stesso «Polluce» per essere destinato, dopo la ricostruzione, ad una esposizione museale permanente, non solo in quanto emblema di un significativo momento storico del nostro Risorgimento ma anche per la lunga serie di episodi ad esso collegati in Italia e all'estero e a tutt'oggi celebrati nel mondo, anche al fine di garantire all'area dei comuni interessati, ad un eventuale sede museale permanente dedicata al relitto del Polluce, nuovi ed interessanti leve economiche legate allo sfruttamento economico del sito bene recuperato; secondo l'interrogante, la serie delle azioni compiute dalla soprintendenza della Toscana in occasione della autorizzazione concessa nel 1999 agli inglesi che hanno operato sul relitto del Polluce, avrebbe dovuto indurre un minimo di prudenza, evitando che fossero proprio i medesimi funzionari della Soprintendenza ad occuparsi anche del contratto di questa sorta di ripescaggio -:

se non intenda il Ministro interrogato, ed in caso contrario perché, di attivarsi al fine di garantire il recupero di ciò che resta sul fondo del mare;
